

## IL PIZZO SCALINO

Nemo Canetta e Giancarlo Corbellini

---

Con i suoi 3323 metri di quota il Pizzo Scalino è lungi dal costituire una delle massime vette della Valmalenco. Se infatti nel gruppo del Disgrazia solo la vetta massima e poche altre cime superano la sua quota, nel massiccio del Bernina lo Scalino, senza essere un nano, è certo sovrastato da una miriade di vette. Allora perché lo Scalino - e non il Bernina o Disgrazia - è divenuto il simbolo della Valmalenco? Basta raggiungere la conca di Chiesa, Lanzada e Caspoggio per rendersene conto. A est imponente solitaria appare la piramide quasi perfetta del Pizzo Scalino, un vero Cervino in miniatura, che sembra messo lì a bella posta a simboleggiare l'attrazione che i monti hanno sempre esercitato sull'uomo. Eppure questa montagna appare, a seconda dei versanti, assolutamente diversa. Piramide splendida e svettante dalla Valmalenco, sempre piramide ma un poco più tozza dalla Val di Tegno, monte possente ma senza una forma ben definita dalla Val Fontana e infine, quasi non lo si crederebbe, ammantato di ghiaccio dalla Val di Poschiavo.

Ebbene proprio così. Mentre da ovest nulla si immagina a nord-est lo scalino e le vicine vette sono corazzate da un grande ghiacciaio che, all'epoca della piccola glaciazione, scendeva addirittura alla testata della Val Poschiavina e che ancora negli anni '20 del Novecento inviava lingue tanto in basso da toccare l'attuale percorso dell'Alta Via. Infatti l'attuale Passo di Campagneda era ignoto a pastori ed alpinisti. I primi in particolare preferivano un ripido intaglio della cresta del Monte Spondascia (detto Passo della Tempesta) per transitare in Val Poschiavina evitando il ghiacciaio. A proposito della storia alpinistica della Valmalenco, furono i topografi lombardi che non sappiamo da quale versante, ma ben difficilmente dal ghiacciaio, raggiunsero la vetta nel 1830. Il Pizzo Scalino infatti, isolato com'è, offre un panorama ideale e una postazione eccellente per le triangolazioni topografiche. Ma trascorsero ben 36 anni prima che, il 22 giugno 1866, due alpinisti inglesi, F. Tucket e F. Brown, con le guide C. Almer e F. Andermatten, ne compissero la prima ascensione turistica. Solo nel 1873 Rossi Fojanini e Orsatti raggiunsero la vetta dalla Val Painale, realizzando la prima ascensione turistica italiana. Va detto però che il resto della storia alpinistica di questo gruppo, che pur essendo normalmente considerato parte di quello del Bernina è in effetti un massiccio a sé, è essenzialmente italiana, anzi valtellinese. Oggi l'itinerario più battuto sia dagli italiani che dagli svizzeri che salgono da Poschiavo, giunge alla vetta per la vedretta del Pizzo Scalino e la spalla sud-est. Un tempo facile anche se non elementare, oggi a causa delle variazioni glaciali, si è fatta alquanto più impegnativa. Si è riaperto invece, con la ricostruzione del rifugio Cederna-Maffina in alta Val Fontana, una via che in due ore dalla capanna permette di guadagnare la vetta a qualsiasi buon escursionista che conosca l'alta quota. Resta da aggiungere che le complesse costiere che si diramano dallo Scalino verso sud (gruppi del Combolo e del Pizzo Painale) e verso sud-ovest (costiera Acquanera-Palino) costituiscono aree ove l'escursionista e l'alpinista, desiderosi di silenzio e solitudine, trovano pane per i loro denti.

La salita al Pizzo Scalino rappresenta una delle gite più classiche e frequentate della Valmalenco, anche se il recente ritiro del suo ghiacciaio ne ha aumentato difficoltà e pericoli, un tempo offerte solo da superamento della crepaccia terminale. L'ambiente è comunque d'alta montagna e la scalata non va sottovalutata. Si devono prendere quindi le precauzioni del caso ed essere forniti di un'adeguata attrezzatura comprendente ramponi, piccozza, corda e casco. Consigliabile l'accompagnamento di una guida alpina. Dal Rifugio Cristina si segue il sentiero che attraversa la bella e ampia conca superiore di Prabello, fino ai piedi del caratteristico Torrione del Cornetto. A questo punto si risale a destra per la ganda il ripido fianco della montagna con un sentiero che si inerpica a zig zag e da ultimo rimonta un canale terroso, al termine del quale sbuca tra la cresta nord dello Scalino e il Cornetto. Si attacca quindi la ripida parete di ghiaccio con recenti affioramenti rocciosi e con una traversa in diagonale, si esce sull'ampio pianoro chiuso a ovest dal Pizzo Scalino, a sud dalle cime di Val Fontana e a est da Pizzo Canciano. Si risale il ghiacciaio costeggiando alla sua base la parete nord dello Scalino e si giunge alla base di una parete rocciosa, un tempo rivestita di ghiaccio e di neve e tagliata dalla crepaccia terminale. La loro scomparsa obbliga a risalirla per rocce rotte e ghiacciate sotto l'oggettivo pericolo di scariche. Al suo termine si perviene sulla sella tra le cime di Val Fontana e la cresta sud dello Scalino. Si prosegue quindi a destra per tracce di sentiero ed elementari roccette fino alla croce della vetta (3323 m, ore 3 dalla base). Panorama a 360° che va dai lontanissimi gruppi del Monte Rosa e del Gran Paradiso a quelli più vicini dell'Ortles e dell'Adamello. Suggestiva la vista a volo d'uccello sulla Valmalenco, punteggiata dai suoi paesi e circondata dalle montagne ormai note, in particolare dell'intero Gruppo del Disgrazia. Si può anche osservare, quasi interamente, lo sviluppo completo dell'Alta Via della Valmalenco.